

«Napoli, dalle Quattro giornate alle vongole fujute di Eduardo»

RAFFAELE MESSINA
PRESENTA
ALLA FELTRINELLI
IL SUO ROMANZO
CANDIDATO ALLO STREGA
DA DIEGO DE SILVA

Ugo Cundari

Per l'incipit con la spigola inafferrabile, per il periodo storico e per essere un romanzo di formazione, ha un sottofondo lacapriano *L'azzurro dentro* (Marlin, pagine 272, euro 18) di Raffaele Messina (siciliano che vive e lavora a Napoli), che si presenta alle 18.30 alla Feltrinelli di santa Caterina a Chiaia ed è stato appena indicato da Diego De Silva nelle proposte degli Amici della Domenica per il Premio Strega («Messina scrive con gentilezza antica, rincorrendo modelli letterari riconoscibili che tuttavia ha saputo far propri in un romanzo agile ed esteticamente ben costruito»). Il protagonista è un giovane idealista che, prima a Capri e poi a Napoli, tra gli anni Trenta e il Dopoguerra, dovrà liberarsi dai condizionamenti dell'ambiente e fare i conti con la storia, misurarsi con l'iniquità delle leggi razziali, sopportare i bombardamenti e l'occupazione nazista, avvertire il dovere di partecipare alle Quattro giornate, scoprire che la sofferenza più intensa è quella per amore.

Ottant'anni dopo, non sappiamo già tutto delle Quattro giornate, dell'eroica rivolta dell'unica città liberatasi da sola dall'ingiuria nazifascista, Messina?

«Ho messo sotto forma di narrazione fatti storici poco conosciuti come la partecipazione, fondamentale, alle Quattro giornate, dei militari, dei carabinieri e finanzieri. Grazie a loro furono difese la caserma Pastrengo, la prefettura, le opere d'arte di Palazzo reale».

Il protagonista è figlio di un carabiniere ucciso sulle barri-

cate.

«Il ragazzo era sempre stato convinto della fede paterna in Mussolini ma poi si ricrede. Il padre si prende la pallottola di un cecchino fascista in via Duomo, dove era appostata la maggior parte di loro, destinata al figlio che nell'arco del romanzo diventerà un uomo fatto, cioè capirà che la vita è un continuo compromesso con sé stesso».

Lei cita molti eventi storici e fa comparire personaggi come Eduardo De Filippo e Pirandello.

«Parlo della strage di Portella della Ginestra e degli ebrei trasferiti nel campo di lavoro forzato, a spaccarsi la schiena lavorando la terra, a Tora e Piccilli, nel casertano. Sulla vicinanza di Pirandello al fascismo ho la mia idea».

Quale?

«Ho studiato alcune sue novelle poco note e credo che possa essere stato un ingenuo, illuso che Mussolini potesse essere l'uomo giusto al comando, l'uomo capace di risolvere tutti i problemi. O forse è stato un opportunista a caccia di denaro per il suo teatro. Di sicuro non è stato un convinto fascista».

Eduardo?

«Lui incontra il mio protagonista che vorrebbe scrivere per il teatro. All'inizio Eduardo è brusco ma poi i due pranzano insieme, De Filippo gli prepara un piatto di vongole fujute, ossia solo peperoncino e aglio tagliato a spicchi dalla forma dei molluschi. È l'occasione perché il grande drammaturgo spieghi all'ospite quale sia la più alta qualità della scrittura».

Quale è?

«La capacità evocativa. Sono le parole a creare la realtà. Anche se nel piatto le vongole non ci sono, loro le assaporano, perché sono state evocate. La ricetta degli spaghetti con le vongole fujiute l'ho presa dal libro della moglie di Eduardo, Isabella Quarantotti, *Si cucine cumme vogl' i'*».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

